

# Emilio Salgàri

un avventuriero da scrivania



*E' là, fra quegli ammassi di spine e di bambù, fra quei pantani e quelle acque gialle, che si celano le tigri spiando il passaggio dei canotti e persino dei navigli, per scagliarsi sul ponte e strappare il barcaiolo od il marinaio che ardisce mostrarsi; è là che nuotano e spiano la preda orridi e giganteschi coccodrilli, sempre avidi di carne umana; è là che vaga il formidabile rinoceronte a cui tutto fa ombra e lo irrita alla pazzia; ed è là che vivono e muoiono le numerose varietà dei serpenti indiani, fra i quali il rubdira mandali il cui morso fa sudar sangue ed il pitone che stritola fra le sue spire un bue; ed è là infine che talvolta si cela il thug indiano, aspettando ansiosamente l'arrivo d'un uomo qualsiasi per strangolarlo ed offrire la spenta vita alla sua terribile divinità! (da "I misteri della Jungla nera")*

Siamo nel 1887 e Salgàri ha raggiunto il successo del grande pubblico con questi racconti di luoghi selvaggi e spaventosi pubblicati a puntate sui quotidiani. Ma i paesi esotici, Salgàri, li aveva solo immaginati dal divano di casa. Non aveva viaggiato molto, a parte qualche comoda trasferta in treno, aveva conosciuto solo le acque del natio Adige e del Mare adriatico, dove aveva navigato per tre mesi a bordo dell'*Italia Una*, uno scassatissimo mercantile che faceva la spola tra Venezia e Dubrovnik.



L'autore de *Le tigri di Mompracem* di animali selvaggi in carne e ossa non ne vide mai uno in vita sua. Tantomeno visse in prima persona il sangue, le torture, i tradimenti, le passioni ardenti e la sete di vendetta, veri protagonisti dei suoi romanzi. Le mille avventure che l'anti-eroe della letteratura italiana ci ha raccontato nei suoi 89 romanzi e oltre 400 racconti, tradotti in quasi tutto il mondo, infatti, erano frutto solo della sua fervida fantasia e di accurati e pedantissimi studi in biblioteca. In realtà conduceva una vita appartata e un po' triste.

Emilio Salgàri, nasce nel 1862 a Verona. Si trasferisce a Venezia per studiare ma non riesce a conseguire un titolo di studio né al Regio Istituto Tecnico, né a quello della Marina Mercantile: pur avendo 9 in italiano, viene sempre rimandato a ottobre nelle materie scientifiche, senza riuscire poi a essere ammesso agli anni successivi. *"A dodici anni nelle scuole, con non molto piacere dei miei maestri, invece di studiare scrivevo lavori. Giacché gli studi non andavano avanti, si figuri che mi chiamavano il vecchione e la pietra angolare degli studenti perché mi soffermavo sovente qualche tre annetti nell'istessa classe"*. Alimentava la sua passione per le terre lontane, "nutrendosi" fin da ragazzo dei grandi romanzi scritti da mostri sacri come Jules Verne, Alexandre Dumas (padre) e Edgar Allan Poe, divorando atlanti e dizionari.

Capitano mancato, decide con grande amarezza di dedicarsi alla carriera giornalistica e costruisce il suo esordio su una menzogna: il 9 luglio 1883, proponendo al settimanale *La Valigia* un racconto intitolato *I selvaggi della Papuasiasia* scrive di essere "un antico cadetto della

marina mercantile" che aveva "viaggiato il mondo, assai studiato, assai provato". La verità è che Salgari non aveva mai viaggiato, se non da Verona fino a Venezia.

Nel 1883 viene pubblicato *La tigre della Malesia* a puntate sul quotidiano *L'Arena* di Verona, retribuito solo con una torta e una bottiglia di vino. Diverrà poi un libro, il primo del ciclo Sandokan, con il titolo "*Le tigri di Mompracem*". Ma Salgari, scrittore indefesso, non si perde d'animo. Nel 1887 il quotidiano di Livorno, *Il Telefono*, inizia a pubblicare le 77 puntate de *Gli strangolatori del Gange* e l'anno dopo la Casa Editrice Guigoni pubblica *Duemila leghe sotto l'America*, ispirato al romanzo di Jules Verne.

Salgari ama scrivere, ma nella neonata Italia, una nazione povera, dove il tasso di analfabetismo nel 1861 è in media al 73%, l'editoria non è ancora regolamentata. E persino ai best seller salgariani non è riconosciuto un compenso per i diritti d'autore. Per *i misteri della jungla nera* gli viene riconosciuta "*la somma di lire 300 pagabili in tre rate (...)*". Insomma una paga da fame che lo costringe a diventare un "forzato della penna", come si definisce lui stesso. Per mantenere la famiglia è costretto a pubblicare almeno tre libri all'anno, usando anche pseudonimi per aggirare i contratti di esclusiva che lo legano a un editore.

Salgari è stato lo scrittore peggio pagato della sua epoca, per questo costretto a un super lavoro: "*Sono inchiodato al mio tavolo per molte ore al giorno ed alcune della notte, e quando riposo sono in biblioteca per documentarmi. Debbo scrivere a tutto vapore cartelle su cartelle e subito spedire agli editori senza aver avuto il tempo di rileggere e correggere*".

Unica gioia l'amatissima moglie Ida Peruzzi, soprannominata Aida da Salgari, come l'eroina verdiana, attrice di teatro che gli dà quattro figli: Fathima, Nadir, Romero e Omar, nomi che mostrano quale fascino l'Oriente esercita su Salgari.

Per sostenere questi ritmi micidiali fuma un centinaio di sigarette al giorno, buttando giù litri di Marsala: lui lo considera un tonico per il suo fisico, che era stato di un grande sportivo, appassionato di scherma, nuoto e ciclismo, ma che ormai non lo sostiene più. Lo stress a cui è sottoposto si traduce anche in forti crisi depressive che culminano in un tentativo di suicidio nel 1909 fortunatamente non riuscito.

Il colpo di grazia arriva quando è costretto a internare la moglie a soli 42 anni in manicomio, non avendo neppure la disponibilità economica per ricoverarla in clinica. La mancanza di mezzi, lo scontro aperto con gli editori che non gli pagano i diritti d'autore e la frustrazione di non avere accesso ai circoli letterari, dove considerano la sua prosa di scarso valore artistico, lo portano nuovamente nel 1911 all'estremo gesto: si butta da un dirupo dopo essersi tagliato la gola con un rasoio, in sintonia con le feroci morti dei suoi personaggi.

Lascia una lettera che è un pesante *j'accuse* ai suoi editori: "*A voi che vi siete arricchiti con la mia pelle mantenendo me e la mia famiglia in una continua semi-miseria chiedo solo che per compenso dei guadagni che vi ho dati pensiate ai miei funerali. Vi saluto, spezzando la penna*".

La morte dello scrittore non suscitò il clamore che forse egli si aspettava, a seguire il feretro v'erano solamente dei giovani, dei ragazzi con i libri sotto il braccio: i veri unici estimatori di Salgari.

Purtroppo la morte nella famiglia di Salgari era di casa: il padre si era gettato da una finestra credendo di essere afflitto da una malattia incurabile. Anche i figli Romero e Omar si tolsero la vita prematuramente. La moglie morì in manicomio, mentre la figlia Fatima era già morta in gioventù di tubercolosi e l'ultimo figlio, Nadir, decorato con medaglia al valore militare, perse la vita in un incidente in moto.